



Salvador Dalí. Mstislav Rostropovich

Rostropovich parla del suo maestro Sciostakovic

## **UN GENIO PER AMICO**

Nel centenario della nascita del grande compositore russo, il suo più famoso allievo ed amico, Mstislav Rostropovich, in Italia per una serie di concerti celebrativi, ne ricorda la figura umana e l'eccezionale statura di musicista.

**di Pietro Acquafredda**

Il destino ha voluto che due vite si intrecciassero, nonostante la differenza d'età, le vite di Dimitrij Sciostakovic, nato nel 1906, e di Mstislav Rostropovich, classe '27, prima allievo del compositore, dall'età di 17 anni a Mosca, poi suo più caro amico ed oggi difensore instancabile della sua memoria umana e artistica. Per Rostropovich che ha in agenda una maratona lunga un anno di concerti e *festival* dedicati all'amico e maestro, senz'ombra di

dubbio, Sciostakovic "è il più grande compositore del secolo passato. Più grande di Stravinskij, che della musica moderna è stato solo l'iniziatore, ed anche di Mahler che Sciostakovic supera per la vastità e vulcanicità dell'ingegno". A fronte di tale convinzione, non ci resta che credere alle parole di Rostropovich e prendere nota del fatto che oggi, dopo Beethoven, Mozart e Mahler, Sciostakovic è il quarto compositore in assoluto più eseguito al

mondo. Rostropovich quando parla di Sciostakovic sembra non volersi interrompere per nessuna ragione; la sua memoria, lucidissima, sovraccarica ed inesauribile attende solo il via.

Sciostakovic è presente fin dall'inizio della carriera di musicista di Rostropovich, nonostante che già come violoncellista fosse prodigioso; ed è al confronto con Sciostakovic che si deve se Rostropovich interrompe definitivamente la sua carriera di compositore, come egli racconta." Eravamo nell'autunno del 1943; ed io ero da poco arrivato nella classe di Sciostakovic per studiare composizione. Un giorno, verso la fine di ottobre, il maestro venne in classe per dirci che non poteva fare lezione, perché doveva assistere alle prove della sua *Sinfonia n 8* che di lì a pochi giorni, il 4 novembre successivo, nella Sala grande del Conservatorio di Mosca, avrebbe avuto il battesimo pubblico, sotto la direzione del mitico Mravinsky, dedicatario dell'opera; e per invitarci a seguirlo alle prove.

Naturalmente lo seguimmo. Quella sinfonia mi fece una enorme impressione, tanto che decisi di scrivere anch'io una sinfonia, la mia prima sinfonia (in precedenza avevo scritto due concerti per pianoforte, alcuni quartetti e pezzi per viola). Scrissi così la mia prima sinfonia; mi ci vollero tre mesi. Quando l'ebbi finita mi accorsi che era un'imitazione in peggio della sinfonia del mio maestro. Decisi allora che non avrei mai più scritto una riga di musica, e così feci; rifiutandomi di tornare sulla mia decisione anche quando Sciostakovic in persona intervenne presso mia madre perché mi convincesse a riprendere la composizione". Distogliere Rostropovich dal parlare di Sciostakovic è

praticamente impossibile; non si riesce neppure facendogli il nome di Prokofiev, sebbene lo ammiri profondamente e diriga frequentemente il suo *Guerra e Pace*. Se gli si chiede poi di Stravinskij, sembra come uno che sta a piedi nudi sui carboni accesi, liquida la domanda con una battuta. Torna, invece, a Sciostakovic, in relazione a *Guerra e Pace* di Prokofiev, per difendere la memoria del maestro da alcune voci che lo volevano nemico e denigratore di Prokofiev. Rostropovich, che il 27 marzo ha compiuto la bellezza di 79 anni e ha festeggiato come sempre nel suo paese di origine, Baku, in Azerbaijan, ha una memoria spaventosa, ricorda fatti circostanze date come le avesse vissute l'altro ieri. "Eravamo nel 1972 - ricorda - avevo diretto *Guerra e Pace*; c'era anche Sciostakovic. Non venne a salutarmi e non lo vidi né sentii nei giorni successivi. Poi, dopo una decina di giorni, mi chiamò dicendomi che voleva vedermi. Mi spiegò che dopo *Guerra e Pace* non era riuscito

a dormire per tutta la notte per la fortissima emozione; che s'era messo allora a scrivere un articolo da inviare il giorno seguente ad un giornale, nessun giornale volle pubblicarlo. Mi raccontò questa storia e mi diede il manoscritto del suo articolo. Non vi dirò cosa c'era scritto riguardo a me; per sfatare, invece, ciò che qualcuno dice sui suoi rapporti con Prokofiev, vi dico che l'articolo cominciava così: "Ieri ho assistito ad uno spettacolo geniale, *Guerra e Pace* di Prokofiev". Rostropovic prosegue con il racconto di un incontro davvero toccante, l'ultimo con il suo maestro. "Voglio dirvi del nostro ultimo incontro nel 1974,



prima che abbandonassi l'Unione Sovietica. Mi cacciarono, io non avrei mai abbandonato per mia volontà il mio paese. Era il 26 di maggio.

Quell'incontro fu molto pesante per lui e per me. Prima di salutarci, mi disse: se ti arrivasse un pezzo di musica, manoscritto e senza firma, non lo buttare.

L'anno dopo

Sciostakovic morì.

Passano vent'anni. Un

giorno l'archivista

dell'archivio di Sciostakovic

mi mostra un manoscritto,

quello della sua ultima opera,

la 'Sonata per viola' op.. 146.

L'archivista mi fa notare che

la prima pagina della sonata

è scritta in chiave di basso,

dunque l'aveva progettata per

violoncello, sicuramente

pensando a me. Ecco la

spiegazione del rebus".

Rostropovich, con il

medesimo

programma Sciostakovic (Sinfonia n. 8 e

Concerto n.1 per pianoforte, tromba e orchestra

d'archi) per l'Accademia di Santa Cecilia, è

volato in Spagna (a Madrid, alla presenza dei

sovrani), una nazione a lui molto cara; lo lega

alla Spagna anche un bella amicizia con la

regina Sofia che egli conosce da quando era

principessa greca; perché proprio in Spagna

ebbe luogo la sua ultima tournée fuori

dell'Unione Sovietica, prima che venissero

adottate nei suoi confronti le punitive misure di

restrizione, a seguito della sua difesa pubblica

dell'amico Solgenitzin, che il regime non aveva

gradito. Ecco il racconto di quella tournée.

" Sapevo che era l'ultima. Fui invitato a casa

della principessa Sofia che dava una cena in mio

onore, era presente anche Franco, il

generalissimo. La tragicità del momento si

leggeva sul mio volto. L'indomani mi portarono

fuori Madrid a vedere alcune opere di El Greco.

Per strada ci capitò di ascoltare un organetto che

aveva un suono davvero indimenticabile. Pochi

giorni dopo avrei ripreso un aereo per Parigi, da

dove poi ripartire per Mosca. Ricevo una



telefonata dall'albergo di Parigi, con la quale mi si annunciava che era giunto un pacco a mio nome.

Arrivato in albergo a

Parigi, vidi un pacco

abbastanza grande; lo aprii e

dentro c'era quell'organetto che

per un momento mi aveva fatto

dimenticare la mia tragica sorte.

La principessa Sofia l'aveva

acquistato e me ne aveva

fatto dono. Ora

quell'organetto, che ho

fatto restaurare di recente

e suona magnificamente,

lo conservo nella mia casa

di Parigi". Rostropovich

ricorda benissimo che cosa fu

la sua vita al rientro in

Unione Sovietica, dopo

quella tournée, la

ricorda nei minimi

particolari: " Tornato in

patria, eravamo in

prossimità di un concerto,

fissato da tempo per il 28 dicembre, assieme ai

miei amici Sviatoslav Richter e David Oistrach -

con il *Triplo concerto* di Beethoven. Il regime

disse ai miei compagni che io stavo male e

percìò dovevo essere sostituito. I miei amici si

rifiutarono, opponendo la ragione che avevano

poco tempo a disposizione per amalgamarsi con

un altro violoncellista; il regime dovette cedere,

il concerto fu spostato al 5 gennaio successivo

ed io, malato per decreto del regime, per volere

del regime medesimo guarì". Finì così la guerra

con il regime? " Tutt'altro. Furono cancellate

tutte le tournées all'estero, prima fra tutte quella

americana del '70, ed anche alcuni miei concerti

in patria, nonostante che ovunque vi fossero

manifestazioni in mio favore. L'ebbe vinta sul

regime solo Ozawa che, invitato in Unione

Sovietica con l'Orchestra di san Francisco, per

dei concerti nei quali dovevo suonare anch'io,

dovette accettare che io comparissi nuovamente

in pubblico in una manifestazione ufficiale ed

importante. Ma le difficoltà ripresero subito

dopo. Poi al mio caso si interessò Leonard

Bernstein, il quale sapendo di un viaggio in



Unione Sovietica del senatore Ted Kennedy, gli chiese di intervenire caldamente presso Breznev, il quale mi fece nuovamente uscire per la tournée in Usa del 1972. Poi di nuovo in patria e nel 1974 definitivamente cacciato dalla mia patria”. Abbiamo dimenticato Sciostakovic? No. “ Negli anni della mia attività in Unione Sovietica spesso ho suonato con Sciostakovic, ottimo pianista e profondo conoscitore della letteratura musicale di tutti i tempi; quando ebbe alcuni problemi muscolari e non potè più suonare, lo convinsi a dirigere: mica male; ci capitò anche di dirigere nel medesimo concerto una parte Lui, ed una io”.

Rostropovich tiene molto all’amicizia, in nome della quale chiarisce, ad esempio, come mai circolò il suo nome, come sostituto di Muti, per una tournée della Filarmonica della Scala, nella passata primavera: ” il mio nome l’aveva fatto circolare non il teatro, ma qualcun altro, assai incautamente. Come potevano pensare che mi sarei prestato a fare uno sgarbo al M° Muti che è un mio amico? Io non tradisco mai l’amicizia”.

Senta Maestro, che ci dice del tanto chiacchierato Valentin Proczynski, suo agente e forse all’origine di quell’equivoco? “ Valentin è un mio amico, di lui perciò non parlo”. Preso atto dei vari mutismi in nome dell’amicizia, scopriamo che esiste un solo argomento capace di far distogliere l’attenzione del maestro dall’amico Sciostakovic: l’attività umanitaria della sua Fondazione in favore degli abitanti della sua patria. ” Sì, riprende orgoglioso Rostropovich. Ho già finanziato una vaccinazione di massa di bambini, ed il 27 marzo, giorno del mio compleanno, di nuovo a casa, a Baku in Azerbaijan, dove sono nato, ho consegnato il denaro necessario per una seconda campagna di vaccinazioni che interesserà tre milioni fra bambini e adulti (dai 7 ai 29 anni, per i quali ultimi la vaccinazione riguarderà l’epatite B). I soldi li ho messi insieme contando anche sull’aiuto delle organizzazioni internazionali preposte alla salute e sui mezzi della mia fondazione. Ne sono davvero fiero!”.

